

# WEEK END



La consegna del premio alla carriera a Guccini e Macchiavelli

È l'indignazione il fil rouge che lega "Sanguisughe le pensioni d'oro che ci prosciugano le tasche" di Mario Giordano e "Licenziare i padreterni" di Gian Antonio Stella, seguitissimi ospiti della Rassegna Letteraria Un'indignazione che ci mette molto poco a contagiare la platea della Cavallerizza, che addirittura suggerisce al direttore di Newsmediaset un nuovo filone, quello degli italiani che percepiscono pensioni all'estero senza aver mai versato contributi in Italia. «Grazie della segnalazione, farò un'appendice», risponde Giordano, che nel suo libro compie un viaggio negli scandali e negli abusi della previdenza italiana che non comprende solo i grandi nomi della politica e dell'economia, ma parla anche di semplici e disonesti cittadini. Come Francesca Z., collaboratrice scolastica in pensione dal 1983, all'età di 32 anni, e che ha già ricevuto dallo Stato 280 mila euro (261 mila euro più



GLI OSPITI

## Tra sanguisughe e padreterni

di quanto abbia versato in tutta la sua carriera) Anche se il caso più eclatante è quello del sig. Felice Crosta, 41mila euro al mese (1358 euro al giorno) di pensione per soli 120 giorni di lavoro come presidente dell'Agenzia siciliana dei rifiuti, subito sciolta dopo il suo ritiro. Di contro, il caso di

una signora ha ricevuto dall'Inps un assegno di 78 centesimi causa trattative varie sulle sua pensione minima di 402,12 euro. Accusato di "attacco alla democrazia" per le sue inchieste-denunce, Gian Antonio Stella mutua il titolo del suo ultimo libro - scritto come sempre insieme a Sergio Rizzo - da

Luigi Einaudi che, rivolgendosi alla classe politica dell'epoca, disse: "Bisogna licenziare questi padreterni orgogliosi (...) persuasi di avere il dono divino di guidare i popoli nel procacciarsi il pane quotidiano". Nulla è cambiato, solo peggiorato. Tanto da finire sul New York Times per il Comune di Comitini (in provincia di Agrigento) che detiene lo strabiliante record di un dipendente comunale ogni 14 abitanti! Ma è solo la punta di un iceberg. Per mantenere il Parlamento, ogni italiano spende 26,33 euro, in Francia 13,6, in Inghilterra 10,19, negli Usa 5,10. Lo stipendio medio di un dipendente alla Camera è di 131.586 euro contro i 38.952 della House of Commons. E se il consigliere regionale Nicole Minetti guadagna 150mila euro netti all'anno, a Mike Gaito deputato della California ne riconoscono 66mila lordi l'anno. «Ora, ditemi voi cosa c'entra la democrazia.»

# Camon vince con "La mia stirpe"

Venerdì sera al teatro Cagnoni assegnato il premio in memoria di Mastronardi. Applausi alla carriera per Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli

"La mia stirpe" (Garzanti) di Ferdinando Camon vince l'edizione 2011 del Premio Città di Vigevano. A decretarlo "in diretta", venerdì scorso nel corso della serata al teatro Cagnoni, la giuria popolare - composta da trenta lettori delle scuole medie superiori, venti lettori del sistema bibliotecario cittadino e dieci lettori dell'università della terza età - chiamata a scegliere tra una finalista composta anche da "L'ultima sposa di Palmira" (Marsilio Editore) di Giuseppe Lupo, secondo classificato, e "Se la fortuna è nostra" (Marsilio Editore) di Aurelio Picca, terzo classificato.

Una terza finalista di qualità che, attraverso tre saghe familiari, ben rappresentava il tema di questa edizione: l'Italia nei suoi mutamenti dall'Unità ad oggi. I tre finalisti sono stati introdotti dalla lettura, da parte di Tosca, di un brano tratto dai loro romanzi. E, novità di quest'anno, hanno potuto ascoltare le opinioni di alcuni lettori, video-registrate e proiettate nel corso della serata. Ed è Ferdinando Camon ad aver maggiormente convinto la giuria popolare, tracciando ne "La mia stirpe" due mappe: la prima che definisce i confini del mondo che ci sta alle spalle, il mondo perduto per sempre della civiltà contadina e delle tradizioni familiari verso il quale l'autore manifesta affetto e attaccamento; e la seconda che prova a indicare un possibile percorso verso il mondo che abbiamo davanti, un mondo fatto non più da una sola, ma tante



Tosca interprete dei testi

società, un mondo più dilatatato, frammentato, meno ingenuo e superstizioso ma più distratto e smarrito. «Siamo passati dal malessere all'alienazione: la soluzione non sta nel tornare indietro, ma nell'andare avanti, affiancando al benessere un recupero di valori morali», ha spiegato l'autore. La serata di

venerdì ha visto anche la consegna della menzione speciale Opera Prima a Barbara Di Gregorio, classe 1982, per "Le giostre sono per gli scemi", romanzo di contrasti e di assenze imperniato sul rapporto fra due fratelli e le loro ossessioni. Poi la scena è stata tutta per Lorian Macchiavelli e Francesco Guccini, vincitori del premio nazionale alla carriera. Due percorsi narrativi che hanno trovato una felice osmosi nell'equilibrio dei rispettivi apporti - più antropologici e linguistici in un caso, più strutturali e socio-politici nell'altro (ma dove è divenuto sempre più difficile il gioco delle attribuzioni) - nei romanzi e nei racconti dedicati sino a ieri alla saga appenninica del maresciallo Santovito e, oggi, con "Malastagione", al primo tassello di quella del giovane ma "antico" e tenace ispettore della forestale Marco Gherardini, detto Poiana.



### Ferdinando Camon Premio Città di Vigevano

Attraverso più generazioni - quelle che costituiscono la famiglia dell'autore, nonno, padre, figli - tra presente e memoria, tra grande storia e quotidiana attualità, tra un passato che trovava nel sacro e nella terra i suoi primi valori, e una contemporaneità che li cerca nella tecnologia e nel relativismo, Ferdinando Camon ci mette implacabilmente di fronte al "come siamo cambiati". Ma soprattutto, ci rassicura sul fatto, che anche nello scorrere delle generazioni, la nostra stirpe si rinnova e si perpetua eguale ad ogni nuova nascita.



### Barbara Di Gregorio Menzione Opera Prima

Il lettore progressivamente percepisce che i registri narrativi adottati contribuiscono a definire il contrasto fra quegli uomini che se ne stanno con i piedi ben piantati per terra, ma sono privi di slanci, risucchiati dal grigiore dell'esistenza, e quegli altri che sono eternamente trascinati dal desiderio di salire su una giostra e volare, metafora di un sogno di libertà che mai si concilia con le asprezze della vita. Emerge così, in filigrana, anche il tema dell'incapacità di accettare il diverso, oggetto di gesti di quotidiana intolleranza.

## IL DIALOGO

### Don Mazzi e la Chiesa di oggi

Un tema di apertura, evidenziato dal titolo della serata - "I moderni apostoli della carità" - che nel suo sviluppo ha intrapreso molteplici strade. Tutto come nelle abitudini del protagonista, quel Don Antonio Mazzi (nella foto) ospite in Cavallerizza sabato e capace di regalare una lezione sui valori della società di oggi: «La carità non è un principio, è un incontro. Noi preti - ha evidenziato il fondatore della Comunità Exodus - siamo i primi a essere peccatori e i primi a dover essere salvati. E questa salvezza non può che giungere attraverso quelle stesse pecore che noi pastori dobbiamo guidare. Senza



le esperienze che ho vissuto nella mia vita, non so cosa sarei diventato. Oggi non posso che essere vicino ai poveri, ai disperati, agli extracomunitari. In questa epoca è sempre più difficile essere un prete "vero" e non un semplice burocrate di Dio, e al contempo è complicato interpretare il Vangelo in una società che non lo conosce realmente pur andando a messa». Quindi l'82enne sacerdote veronese si è rivolto ai genitori, indicando attraverso una rilettura di alcune parabole le "radici" dell'educazione: amore, dolore («Si può andare a scuola anche con il mal di pancia» ha sottolineato), solidarietà e Dio.

## L'ANALISI

### Il cinema specchio del Paese

Un cinema nobile, quello del dopoguerra, perché legato al desiderio di conoscere attraverso persone e ambienti la vera essenza del Paese. Valori che si sono persi a partire dagli anni Settanta, portando a pellicole, quelle contemporanee, che hanno perso le ambizioni del passato. Lo hanno sottolineato a più riprese il critico e saggista Goffredo Fofi e Paolo Mereghetti (nella foto), noto per essere il curatore dell'omonimo dizionario dei film, interrogati presso il Ridotto del Cagnoni da Luca Malavasi sul tema "Cinema Italia". Si è partiti con l'analisi del mondo cinematografico che ha attraversato la fine del Fascismo e si è protratto sino al-



la metà degli Sessanta: «Quel cinema era grande perché l'Italia dove rifare tutto da capo. Spesso da situazioni tragiche emergono forti spinte vitali - ha spiegato Fofi - e il Neorealismo ha fatto conoscere l'Italia agli italiani. Nei decenni seguenti il cinema ha poi assunto un significato sociale diverso, arrivando oggi, tranne alcune eccezioni, a essere un prodotto fatto per la tv, che mostra un'Italia migliore di come non sia in realtà». Sulla stessa linea Mereghetti: «Negli ultimi trent'anni abbiamo visto un cinema che ha perso la sua centralità e ha avuto paura di pensare in grande, perdendo respiro e ambizioni tipiche del dopoguerra».